



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



Diversament  liberi

Anno 5 - numero 45 - Febbraio 2020



di Daniela Anzalone

“ Mi girano le ruote on the road il nuovo anno sociale ha inizio!”

Accessibilità, inclusione, disabilità alternativa, ricchezza dell'esperienza umana, importanza del benessere e della qualità della vita di ogni individuo, abbattimento delle barriere fisiche e mentali, dei pregiudizi e dei luoghi comuni. Sono le parole chiave che animano l'impegno sul territorio di “Mi girano le ruote”. Un grande giramento di ruote c'è stato sabato 25 gennaio presso il “Bar Zeus” di Eboli che ha ospitato l'Associazione di Promozione Sociale “Mi girano le ruote” di Campagna e il simpaticissimo Domenico Monaco, Contastorie di Trentinara, che ha allietato la serata, regalando ai presenti tanti sorrisi. Quelle di “Mi girano le ruote” sono ruote che non hanno smesso di girare, che continuano dritte per la propria strada senza interruzioni ed esitazioni, con ingranaggi ben oliati e perfetti. Sì, perché il sodalizio presieduto da Vitina Maioriello

da ormai sei anni non ha mai abbandonato il “vizio del sociale” diventando presidio, tutela e monitoraggio delle esigenze del territorio, dando voce e forza a chi voce e forza non ha, sostenendo le fasce più deboli dell'intero mondo del sociale. Un momento importante per l'associazione che si è riunita per fare il punto sulla vita associativa come in una grande famiglia, in cui si respira aria di altruismo, vera solidarietà e sincera apertura verso l'altro. Ore di condivisione e confronto che hanno cementato i rapporti personali e gettato le basi dell'agenda programmatica del nuovo anno sociale, appena iniziato, che sarà ricco di appuntamenti e di nuove sfide. C'è tanta strada da fare e tutti coloro che vogliono conoscere le strade percorribili per la solidarietà sociale, che lo facciano senza gambe, senza occhi, senza orecchie, non importa, si facciano avanti, il giro non è ancora finito!



Indice

2	Mi girano le ruote on the road
3	Ho conosciuto un mondo tutto nuovo
4	Donne dai mille volti
5	Diario I.C.A.T.T.
6	Che cos'è l'Amor
7	1984 Rosaria con i Carabinieri

HO CONOSCIUTO UN MONDO TUTTO NUOVO

Come un detenuto Coimpara da un disabile



di Gianrico Lattanzi

Anni addietro, dopo una lunghissima detenzione, tra Spagna e Italia, ho avuto l'opportunità di terminare il restante della mia pena con una pena alternativa, l'affidamento al lavoro, che mi ha permesso di uscire dal carcere e svolgere un'attività lavorativa. Ogni cosa sarebbe stata buona, pur di uscire dopo 6 anni e mezzo, anche solo per scappare da quelle quattro mura. All'epoca c'era ancora mia madre, che oggi mi protegge da lassù. Fu lei a trovarmi lavoro ed io non chiesi nemmeno di cosa si trattasse. Conoscendola, sapevo che mi avrebbe trovato qualcosa fuori dal mondo in cui sono stato per tantissimi anni, anche perché lei, maestra d'asilo e volontaria in una comunità per minori a Marechiaro, ha sempre cercato la migliore strada per me. Arriva il giorno che tanto aspettavamo. Come da obblighi mi recavo a lavoro, una cooperativa

sociale, "Città dell'essere" con sede a Pozzuoli, che si occupava di corsi di formazione per persone diversamente abili. Dal primo istante che sono entrato in quella struttura i miei "colleghi" mi hanno accolto in modo eccellente, pur sapendo da dove venissi e del perché fossi lì. Nessuno mi fece domande sul mio passato, erano solo tanto gentili. Il loro calore lo sentivo e riuscivo a percepire la loro sincerità. Piano piano mi hanno spiegato cosa facevano e con chi lavoravamo. Giorno dopo giorno iniziai ad inserirmi sempre di più nel loro mondo. La loro formazione era rivolta, come detto pocanzi, a persone diversamente abili, soprattutto disabilità mentale. Il mio ruolo era affiancarle ed aiutarle al computer. Tutto questo era nuovo per me. All'inizio mi sono trovato in difficoltà, da anni non avevo un rapporto così stretto e umano, tranne con la mia famiglia, che veniva a fare i colloqui in carcere. Altra cosa

importante, non avevo mai avuto un contatto così stretto con persone diversamente abili. Dentro di me iniziavo a sentire una serenità, qualcosa che nemmeno io riuscivo a spiegare, ma stavo bene, molto bene. Ero abituato ad ambienti dove il più debole viene mangiato e dove regna la legge del più forte, come nella giungla. Ora mi ritrovavo in un ambiente dove i più deboli andavano protetti ed erano i più importanti. Vedevo persone pronte ad aiutare senza nessun tipo di profitto o secondo fine. Quasi non ci credevo. La cosa più bella era l'amore incondizionato che si riceveva da questi ragazzi "speciali". Bastavano pochi giorni ed iniziavano ad abbracciarti e volerti un bene immenso. Era stupenda questa cosa. Altra cosa che mi fece riflettere e restare sbalordito, successe a partire da un mio collega, Gennaro, per tutti Genny. Al lavoro lo accompagnava la sorella, puntuale come un orologio svizzero, anche se fuori nevicava.

Aveva la distrofia muscolare, ma nonostante ciò aveva scritto un libro sull'Italsider di Bagnoli. Nella cooperativa faceva il programmatore di computer. La cosa straordinaria è che il tutto lo faceva con la punta del naso e senza ricorrere a un computer particolare, ma uno dei tanti che utilizzavamo anche noi. Era impressionante. La cosa che lo rendeva ancora più speciale è che sorrideva sempre. Un fenomeno di ragazzo, con una forza di volontà impressionante. Tutto ciò che ho vissuto in quegli anni mi ha fatto riflettere molto e farmi sentire una persona migliore e, anche se oggi ho sbagliato ancora e mi ritrovo un'altra volta in carcere, ripenso a quei momenti. I nostri problemi ce li creiamo noi, chi per colpa della droga, chi perché ha scelto questa vita e non vuole fare altro, chi perché sceglie la strada più facile per andare avanti, seppur sbagliata. Loro purtroppo non hanno potuto scegliere, sono stati scelti dal destino. La vita va anche sfruttata ed usata per il prossimo, per chi non può viverla come vorrebbe, oppure per chi sbaglia e non per questo deve essere messo da parte. Ci sono moltissime persone pronte ad aiutare gli altri, seppur in minoranza, quindi dovremmo fare tutti un piccolo gesto soprattutto verso chi ne ha bisogno e far capire che possiamo contare l'uno sull'altro affinché ci si possa sentire amati e non discriminati.





di Maurizio Sessa

Donne dai mille volti

Ci sono donne che per amore dei figli e del proprio compagno fanno dei sacrifici che neanche immaginiamo, ad esempio le madri e le mogli dei detenuti, che devono fare da mamma e pure da padre. Sono donne che se le guardi negli occhi possiamo comprendere che l'amore vero è più forte di ogni cosa. Combattono ogni giorno per crescere i figli e dare sostegno ai loro cari che si trovano all'interno di un carcere per spiare una condanna, e si accontentano di un'ora alla settimana per riabbracciare i propri familiari, senza mai far trasparire le proprie sofferenze, per non dare ulteriori dispiaceri a chi già sta soffrendo per la privazione della libertà. Queste sono donne che anche se non condividono le scelte sbagliate che noi facciamo ci stanno sempre vicino, portandoci sempre rispetto, dandoci la forza che ci serve per affrontare questa vita che abbiamo scelto e sempre con la speranza che, un giorno, noi possiamo comprendere che queste nostre scelte arrecano solo sofferenze, soprattutto a chi ci ama. Quando arrivano i giorni di festa è quasi sempre una sofferenza, soffrono di più perché non hanno il loro marito vicino, ma si fanno forza per non trasmettere il loro dolore ai figli. Aspettano una lettera dalla persona amata che gli fa sapere tutto il suo amore, e solo in questo frangente trovano il tempo per esternare la propria emotività e tutto quello che fanno durante la giornata. Affidano ogni cosa ad un foglio di carta, che il più delle volte viene bagnato da una lacrima che scende dagli occhi a causa della tristezza che incombe per l'assenza del proprio compagno,

quando vanno a dormire in quel letto freddo. È in questo momento della giornata che si sente ancora di più la nostalgia. Il giorno del colloquio con il marito si alzano alle cinque per preparare quello che devono portargli: abiti puliti, un assortimento di generi alimentari cucinati da loro con tanto amore. Per noi è motivo di orgoglio mangiare cibi cucinati con le loro mani, con le mani di chi ci vuole bene. Quando arrivano all'esterno del carcere, in attesa di accedere, devono rimanere in attesa per due o tre ore per essere chiamate ad entrare nella sala colloqui. Durante questa attesa fuori dall'istituto fa freddo, e il più delle volte può capitare che piova, e non c'è sempre una copertura dove si possono riparare se non hanno una macchina. Le famiglie dei detenuti sono molto unite nel dare aiuto a chi ha più bisogno di loro. Ti chiamano per farti attendere insieme a loro, nella propria automobile, senza pensarci due volte. E se sono dello stesso paese, dopo il colloquio, spesso ti accompagnano a casa, proprio per questo grande senso di solidarietà. Queste sono donne che, attraverso la loro esperienza, sanno guardare anche l'altro lato della medaglia, senza etichettare chi ha sbagliato, sempre pronte a dare una mano a chi ha più bisogno di loro, perché conoscono cos'è il dolore. A mio avviso chi conosce la privazione sa apprezzare di più il bene comune. Questo le fa essere delle donne davvero speciali.



Diario I.C.A.T.T.:

9 gennaio 2020, una giornata di aspettative

16 gennaio 2020: un giorno buono!



di Carlo Caccavale

Uno dei motivi che mi ha portato ad entrare a far parte della redazione del giornale "Diversamente Liberi" è stato quello di cimentarmi e mettermi in gioco in una attività che mai avrei pensato di fare, cioè raccontare in un articolo le mie esperienze e le mie sensazioni che fino ad oggi tenevo solo per me. Eppure oggi non avrei voluto scrivere nulla, non perché non mi piaccia farlo, ma perché in questi ultimi quindici giorni mi sono capitate delle cose che psicologicamente non mi fanno stare tranquillo. Sia chiaro, non è nulla di particolarmente grave e non vedo l'ora di poter aggiustare questa situazione quanto prima. Spero che sabato prossimo sarà una bellissima giornata per me, è la giornata dedicata ai colloqui, e solo quando posso abbracciare la mia famiglia riesco a stare bene. Loro sono le cose più belle ed importanti che ho, a questo mondo. La mia vita non è stata facile, ho avuto molte complicazioni a causa dei miei comportamenti sbagliati, e solo adesso mi sto rendendo conto, ancora di più, di quanti anni ho sprecato, recluso fra quattro mura che hanno segnato la mia esistenza per sempre. Con questo non voglio giustificarmi, so di avere sbagliato e ne sono consapevole. La vita ognuno se la sceglie da solo, e mi ritrovo qui recluso proprio per le scelte scellerate che ho fatto in passato.

Ma le persone possono anche cambiare, l'importante è di essere a conoscenza dei propri errori, e impegnarsi a ricostruire la propria esistenza e migliorarsi nella speranza che, quando un domani avrò terminato di pagare il conto con la giustizia, avrò quella gioia di riassaporare la libertà. Desidero riabbracciare la persona a cui tengo di più, cioè mia figlia, con la quale purtroppo ho trascorso poco tempo e voglio lavorare su me stesso per non ricadere più negli stessi errori. Eccomi qui a scrivere dopo una settimana. Oggi mi sento molto meglio rispetto alla settimana scorsa, innanzitutto perché, finalmente, dopo quasi venti giorni, ho avuto la gioia di poter riabbracciare e vedere mia moglie, persona preziosa per me. Sempre in questi giorni, poi, ho ricevuto un'altra bella notizia, che aspettavo con ansia. Se tutto andrà bene, come mi auguro, nelle prossime settimane potrei trasferirmi in una comunità terapeutica di recupero, fuori regione, e ciò potrebbe cambiare tutte le mie aspettative sul prossimo futuro. Spero quanto prima di avere la risposta che attendo. Che dire, potrei raccontare ancora un milione di cose, potrei scrivere anche un libro sulla mia vita, non solo delle cose negative che ho vissuto durante il percorso di vita, ma potrei anche parlarvi delle cose belle che niente e nessuno al mondo potrà mai cancellare dal mio cuore: mia figlia, Mariarca, che è tutto per me!



Che cos'è l'Amor

di Giuseppe Cioffoletti

A me è capitato di vivere l'amore in diversi modi e oggi mi va di raccontare qualche esperienza relativa a diversi periodi della mia vita, per coglierne differenze e similitudini. Ricordo molto volentieri quando ero adolescente di aver avuto il piacere di conoscere una mia coetanea di nome Anna; a distanza di tantissimi anni ci ripenso ancora con piacere, forse perché l'età era tenerissima e il piacere di nuove scoperte rendeva tutto magico e, anche a distanza di anni, per me rappresenta ancora qualcosa di unico. Dopo tempo ne vennero altre ancora e le sensazioni che mi hanno fatto provare sono state diverse. Come la delusione provata con Elisabetta, che ad una conoscenza più profonda non si rivelò all'altezza delle mie aspettative, perché troppo dedita a pettegolezzi. Avrei potuto volerle bene come una sorella, ma non amarla come una compagna di vita. E ancora una menzione particolare la merita Luna, una ragazza bellissima, intelligente e particolarmente sveglia. Con lei ho riprovato la stessa magia di Anna, nonostante non fossi più adolescente, e non posso negare che ancora oggi, anche ad un accenno di saluto, sento di nuovo quei brividi lungo tutto il corpo. Purtroppo, in relazione a questa storia pago delle decisioni prese in modo impulsivo e che mi impediscono oggi di vivere un sentimento che sento ancora essere molto profondo.

Si può parlare di amore in mille modi ma nessuno mai può descrivere l'intensità di un sentimento che a ragion veduta è ritenuto il motore portante dell'universo. L'amore è un misto di avventure e, per renderlo stabile, bisogna credere nel partner, dargli fiducia e non costringerlo mai in rigidi schemi per divenire una sola carne, come ci insegna la Bibbia, ma tante volte, solo crescendo insieme e imparando a conoscersi si può essere appagati ed avere una relazione serena. Il cuore che Ama normalmente resta morbido e sensibile, perché a volte si diventa duri, severi, critici quasi che il nostro cuore sia tutt'altro che tenero e sensibile e, credo, dipenda dal nostro stesso inconscio il tentativo di cambiare l'altro partner, che spinge i nostri cuori a commettere errori. Il vero Amore, però, è quello che riesce a farci essere altruisti e a rispettare il partner in tutto e per tutto, apprezzandone anche i difetti, quando la posta in gioco è ben più elevata, rispetto ad un semplice battibecco o capriccio che normalmente può avvenire tra due persone! È così che, grazie all'amore, si possono costruire grandi castelli

Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

rubrica di Fulvio Meselella

1984 Rosaria con i carabinieri

“a caccia” dei ragazzi disabili sull'isola di Procida

La marea è un mistero che unisce Terra e Luna, pensieri e sentimenti, a volte angosce e desideri sublimi. Rosaria la guarda e sente che è proprio una marea a spingerla a sposarsi con Umberto, a decidere che la vita conosce già la sua strada, basta lasciarsi portare dalla corrente, dal mare che tanto le piace, dai traghetti sgangherati, pescherecci trasformati alla meglio, che per pochi soldi (all'epoca) portavano all'isola di Procida, dove l'ha condotta la sua prima supplenza alle scuole medie. Condotta, come un medico condotto, a cercare di comprendere i mali tipici di un luogo dove le donne sono spesso sole per tutto l'anno, in un posto dove tutti gli uomini sono imbarcati, i più fortunati su navi da crociera che girano il Mediterraneo, altri sui bastimenti che affrontano gli oceani, molti ancora sui pescherecci che salgono verso le isole degli arcipelaghi della Toscana e ridiscendono solo qualche volta all'anno. Qui Rosaria è destinata a scoprire che da secoli i maschi viaggiano tanto, ma preferiscono sempre e solo le donne dell'isola, quelle che non viaggiano e non guardano altri uomini, dove purtroppo ormai sono tutti “colpevolmente” parenti fra loro, condannati a sposarsi fra cugini e ricevere la “punizione” di figli con varie disabilità, il male genetico che solo nell'ultimo secolo è stato identificato non più come maledizione divina. Nonostante faccia molto presto due figlie, Rosaria vive la scuola come la sua casa e intuisce, ascolta, poi sente, infine scopre storie incredibili, di figli chiusi in casa come fossero vergogne e, non potendo sopportare questo atto ingiusto ed illecito, decide di cominciare a “battere” il territorio, a presentarsi sulle porte di queste famiglie perfino con i carabinieri, quando necessario, per stanare il diritto allo studio ed al riconoscimento sociale, il diritto ad esistere di decine e decine di ragazzi disabili, condannati a vedere il mondo, appunto, dalla finestra.

E la sua tecnica è sfidare le finestre, provare a guardarci dentro per vedere tendine che si richiudono veloci, per avere la certezza che anche lì è nascosto “il segreto”, qualche bambino appena dichiarato all'anagrafe e poi sparito, talvolta nemmeno censito. I seppelliti viventi. E Rosaria diventa un leone, non ha più paura del giudizio della gente, di “ma chi è ‘sta napoletana”, “chi si crede di essere”, abbastanza presto la gente capisce che non è certo per coprirli di vergogna, e nemmeno solo per il diritto dei ragazzi di tornare a vivere, è per far valere i diritti di tutti, anche rispetto ad un'amministrazione assente e complice, è per liberare anche i genitori e parenti dell'assurdo ruolo di carcerieri ed allo stesso tempo vittime di un erroneo modo di proteggere l'onorabilità della famiglia, un grande equivoco.

Ed all'insegna dei diritti nascono e si moltiplicano associazioni di disabili, sull'isola, nasce un gruppo che si occupa di protezione civile e che impiega perfino questi ragazzi, diversamente abili, in azioni di sensibilizzazione che prevengano i rischi del territorio, potenziando le capacità di ognuno. Ed il suo Umberto la segue ammirato, spesso arrangiandosi coi lavori precari dell'isola, facendo il muratore, dovendosi occupare, spesso, proprio lui, delle piccoline che faticano ad addormentarsi, ma il rimedio c'è: basta metterle in macchina e già a metà giro dell'isola dormono beatamente l'una sull'altra. Almeno finché non passano, accanto alla macchina, i rumorosi ragazzi adolescenti che, per noia e rabbia, quel giro lo fanno di corsa in motorino, più e più volte al giorno, schiantandosi e morendo dissanguati per la mancanza di un pronto soccorso. E allora succede perfino l'incredibile, scoppia una rivolta dell'isola contro le autorità della terraferma, che ignorano i problemi di quel posto, e per la prima volta si bloccano i collegamenti, non a causa della tramontana, che per qualche giorno affratella tutti come se si fosse su una barca, anche i non procidani: perfino Rosaria la trattano ormai da isolana, quando si è isolati finalmente la salutano per strada. Ora si blocca tutto, presidiando ed impedendo alle navi di attraccare, bloccando i porti e costringendo i mezzi della polizia a sbarcare, per una volta, prendendo l'isola come i militari dell'ultima guerra, di notte e dalle spiagge, visto che i porti erano chiusi da oltre una settimana di “sciopero”. Cose che non si vedevano dai tempi di Giovanni da Procida, consigliere di Federico II di Svevia ed ispiratore dei vespri siciliani. E si ottiene finalmente una spianata che farà da eliporto, ma funzionerà poco e male, piuttosto ci sarà una motovedetta per collegare con la terraferma, in qualsiasi condizione di mare, e un'ambulanza pronta, a staffetta, per gli ospedali del continente, questo sì che sarà assicurato, anche con le tempeste. E anche qui Mariarosaria c'era. A trattare e parlare in italiano con le autorità, che forse davvero non comprendono il dialetto, o fingono di non capire le esigenze vere della gente. E finalmente qualcuno sull'isola ammetterà che stavolta la vera forza è femmina, dopo anni e secoli in cui la forza era solo degli uomini, che partivano per fare “l'unica cosa che contava”, portare il pane a casa, e abbandonavano le donne a fare “tutto il resto”.

DIVERSAMENTE SIMILI

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia:
Studio Logopedia Magaldi
Mordicchio Gastronomia
La Coccinella Cartoleria
Artè

Dolce Stil Novo
Edicola Di Benedetto
Pizzeria Carmine 2

Campagna:
Studio Medici Insieme
Farmacia Pessolano
Bar La Rosa Gelateria
L'Isola del Caffè
Istituto Superiore T. Confalonieri
Iris Caffè

Eboli:
Piadineria La Romagnola
Bar Zeus

Associazione Le Cirques -
Montecorvino Pugliano (SA)

Bar Melfi
Parete (Ce)

NCO - Nuova Cucina Organizzata
Casal di Principe (Ce)

La Cantina delle Arti
Sala Consilina (SA)

Vale La Pena PUB
ALM (Associazione Laziale Motulesi)
Roma

Oliveto Citra
A.S.D. Magic Time

SI RINGRAZIA



Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: PrintOffice - Buffetti Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Alberto Tescione

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Fotografia: Giovanni Pignieri

Redattori:

Carmine Lanaro
Paola Magaldi
Maria Grazia Caloia
Fulvio Mesoella
Filippo Falanga
Laura Ruggiero
Maurizio Sessa
Raffaele Manzo
Giuseppe Cioffoletti
Gianrico Lattanzi
Vincenzo La Peruta
Carlo Caccavale
Giulio Pragliola

Addetti alla distribuzione:

Giuseppina Sarli
Matilde Campione

PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048



CONTATTI

📍 Via Starzulella 16, Campagna (SA) ☎ 331 4182348

✉ info@migiranoleruote.it 🌐 www.migiranoleruote.it

📘 mi girano le ruote aps